

CRAMCS qui

mercoledì 28 novembre 2018

13

→ È cominciata la trattativa per il rinnovo del contratto specifico di lavoro degli 80.000 lavoratori di Fca, Cnh Industrial e Ferrari e tutti sono d'accordo su un punto: chiudere in fretta. Gli occhi, però, sono puntati sugli annunci attesi per domani, quando a Mirafiori il responsabile delle attività europee Pietro Gorlier, al suo debutto, illustrerà ai sindacati e poi alla stampa quali modelli saranno prodotti negli stabilimenti italiani e con quali tempi. All'incontro con Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri ci sarà anche l'amministratore delegato Mike Manley. L'azienda vedrà separatamente nel pomeriggio all'Unione Industriale la Fiom: «È la prima volta che i vertici di Fca ci incontrano dopo otto anni. È significativo, ma è grottesco che si continuino ad avere tavoli separati», ha sottolineato la leader Francesca Re David.

«Ci sono notizie non confortanti per il settore auto con il calo delle vendite in Europa e i tagli di posti di lavoro annunciati da Gm. Ci aspettiamo che Fca confermi il piano 2018-2022 e dia un po' di tranquillità per i lavoratori. Vogliamo anche garanzie sulle controllate, visto che dopo Marelli si parla di possibile vendita di Comau», ha detto Rocco Palombella, segretario generale della Uilm. «Giovedì si aprirà un confronto importante sulle prospettive industriali del gruppo con i vertici di Fca, Manley e Gorlier. Ci aspettiamo la contestualizzazione con tempi e localizzazioni degli investimenti annunciati il 1 giugno», ha aggiunto il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli. Per Roberto Di Maulo, segretario generale della Fismic, «c'è grande attesa per giovedì, speriamo

IL CASO Manley e Gorlier illustreranno gli investimenti per Mirafiori, Pomigliano, Melfi e Cassino

I vertici di Fca incontrano i sindacati per i modelli nelle fabbriche italiane

che la giornata dia luce e che le notizie non siano come quelle che arrivano da Gm. Il mercato è fermo, sul diesel c'è una frenata catastrofica, speriamo che ci sia un'idea su come affrontare questa congiuntura». Anche la segreta-

ria generale della Cisl, Annamaria Furlan, ha chiesto «certezze sugli investimenti e sul futuro, a partire dall'occupazione». L'attesa per le nuove produzioni riguarda, in particolare, Mirafiori, per il quale si parla della Fiat

500 elettrica e di un Suv grande Alfa Romeo, Pomigliano con l'ipotesi di un Suv Alfa piccolo che affiancherebbe la Panda e Melfi dove sono previsti un nuovo ibrido Renegade e la Jeep Compass. Non si hanno indicazioni

per Cassino, dove potrebbero arrivare altri modelli Alfa Romeo, né per Modena (si era parlato del coupé Alfieri della Maserati). E poi c'è il nodo Maserati, con le vendite in continuo calo e una gamma che ha la necessità di es-

sere aggiornata. I sindacati vorrebbero che si parlasse anche di motori perché alcuni stabilimenti come Pratola Serra sono in difficoltà a causa della fine annunciata dei propulsori diesel.

[f.d.f.]

→ Palazzo Civico ha preparato il primo Piano di razionalizzazione delle società partecipate della Città, secondo quanto previsto dalla normativa di riforma del sistema già alla fine dell'anno passato. La proposta dell'assessore al Bilancio, Sergio Rolando, che dovrà essere approvata dalla Sala Rossa, si basa «sulle conferme o le eventuali modificazioni intercorse nel tempo relativamente agli assetti complessivi e alle situazioni economiche e finanziarie delle società possedute direttamente o indirettamente da Palazzo Civico». Un piano che dovrebbe dare anche un po' di respiro ai conti del Comune e continuare sulla strada del percorso di risanamento dei bilanci come indicato dalla Corte dei Conti con l'approvazione del

IL FATTO La proposta dell'assessore Rolando passerà in Sala Rossa **Il Comune rivede le partecipazioni e incassa 61 milioni da azioni Iren**

piano di rientro presentato lo scorso febbraio e che ha scongiurato l'incubo del predissesto. Nel frattempo il Comune di Torino ha anche alleggerito la propria partecipazione in Iren, avviando il collocamento di una quota del 2,5% - 32.931.830 azioni, per un controvalore di circa 61 milioni di euro - attraverso una procedura di accelerated book building

affidata ad Unicredit e Kepler Cheuvreux, come annunciato dalla Finanziaria Città di Torino Holding, che detiene il 16,3% del capitale della multiutility dell'energia. I termini finali dell'operazione verranno tempestivamente comunicati al mercato alla chiusura del collocamento. Fct ha assunto un impegno di lock-up di 180 giorni sulla parte della quota che

residuerà dopo il book building. Già nel marzo del 2017 Fct aveva fatto cassa cedendo l'1,18% di Iren. Il collocamento rivolto solo a investitori istituzionali italiani ed esteri, si è chiuso ad un prezzo di 1,85 euro per azione per un controvalore di circa 61 milioni. L'operazione verrà regolata il prossimo 29 novembre e all'esito Fct deterrà una partecipazione del 13,8% circa del capitale sociale di Iren. Fct ha anche assunto un impegno di lock up, a non effettuare, senza il consenso scritto del Sole Bookrunner, atti dispositivi sulle azioni detenute in Iren al termine dell'operazione per 180 giorni dalla data di regolamento dell'operazione.

[en.rom.]

CRONACA Qui P. 13

Cent'anni dei salesiani nel "rosso" Borgo S. Paolo

LA STORIA

BERNARDO BASILICI MENINI

Cento anni di storia non si fanno tutti i giorni. I salesiani, per il loro «primo» secolo in San Paolo, hanno deciso di scrivere e pubblicare un libro che racconta la loro lunga vita

nel Borgo operaio: «Cento anni per un futuro». «La nostra presenza è iniziata l'8 dicembre del 1918, alla fine della Grande Guerra – racconta Don Antonio Lagostina – Era un periodo di forte abbandono pastorale, con una sola parrocchia nella zona, quella di San Bernardino, oltre che di enorme crisi, con fortissime tensioni sociali. C'era bi-

sogno di tutto e noi abbiamo cercato di creare un giro di solidarietà». E la solidarietà è stato proprio il filo della storia dei religiosi nel quartiere, oltre che del libro. «Vogliamo ricostruire la memoria proprio per capire le intuizioni dei salesiani del tempo, e come riproporre quel messaggio oggi. Anche perché sia allora che in tempi più recenti, abbiamo sempre cercato non solo di puntare sull'aiuto reciproco, ma anche sull'accoglienza verso i ragazzi», continua il Don. Una gioventù che nel tempo è cambiata. Non più, prevalentemente, i ragazzi nel

quartiere, ma tutti quelli che vengono da fuori, a studiare al Poli, che sono diventati tra i più popolosi abitanti di Borgo San Paolo: «Molti frequentano la parrocchia e vorremmo aumentare il nostro rapporto con i fuori sede». Ma come hanno fatto a sopravvivere i Salesiani in quello che era il Borgo «rosso», operaio, per eccellenza? «Proprio con la solidarietà, il rapporto con le persone e i bisognosi. Due settimane fa, per un evento, c'era anche l'ex sindaco del Pci Diego Novelli, che da bambino era venuto qui». —

San Salvario tra aggressioni e tentativi di rilancio

Il borgo lasciato solo Sangue e bottiglie nella movida low cost

IL CASO

LUCA MORINO

San Salvario: è di moda scrivere di questo quartiere perché alla fine piace leggere di storie marce e vite alla deriva, fa molto Bukowski. E poi la cronaca è cronaca e ci sta.

Il quadrato Marconi - Nizza - Madama Cristina - Vittorio Emanuele in particolare è sempre stato molto caldo, un porto di mare in una città senza mare. Le aggressioni riportate recentemente dai giornali hanno fatto riecheggiare i soliti allarmi sulla necessità di punizioni esemplari e controlli a raffica, accompagnati dal compiacimento voyeuristico di un pubblico, gente per bene intendiamoci, che ama assistere allo spettacolo della strega che brucia vicino a casa ma... un po' più in là. Oggi si segue alla tele o in diretta Instagram, una volta si andava in piazza.

Ma la piazza non c'è più e neanche chi in quella piazza credeva, come luogo di confronto e magari sì, anche di scontro.

Se tutti i fine settimana gran parte dei 18/40enni di Torino si riversa in massa a San Salvario non sarà perché il quartiere è stato scelto e sacrificato al dio del divertimento usa e getta? Una volta, lungo il Grande Fiume, era già così. Una marea. Poi sono andati via tutti.

Se i torinesi scelgono San Salvario non sarà perché negli ultimi anni una scellerata politica di permessi (non me ne vogliano gli amici localari) ha fatto sì che ogni settimana aprisse un posto nuovo e chiudesse una bottega?

San Salvario era ben altro: un quartiere di signori e prostitute, artigiani, viandanti, commercianti, ci viveva Rol, ha tuttora sede la Società Scacchistica Torinese (anche se ricorda più una società segreta). Ora è così e per il target della notte il mercato propone anche altre opportunità: bustine di bamba stratagliata, maria malata, crack in offerta stile black Friday, eroina dei bei vecchi tempi maledetti e altre amenità del genere.

I bagni dei locali sono attrezzati per gestire migliaia di persone a cui scappa nello stesso momento? Dovrebbero essere dei cessi con il locale in fondo a destra e non viceversa. Quindi chi può resistere, se no la fa inesorabilmente contro i bidoni della spazza o sulle auto.

Poi finita la grande abbuffata quelli che avanzano sono i reduci della sbornia (i clienti migliori eh...!?!), i barboni che aspettano di piazzare una coperta fetida nel dehors che ha appena chiuso, i tossici e gli spacciatori. Ora, ad esem-

pio, che possono fare alle tre di notte un tossico in astinenza e uno spacciatore squattrinato che vive di merda perché ha provato a venire su dall'Africa e ha trovato un inferno uguale, e a quell'ora ha la rabbia che gli sale su dai piedi che hanno attraversato a rischio della vita aridi deserti e tumultuose mareggiate di Mediterraneo ostile?

Per un nonnulla diventano protagonisti di un teatrino degli orrori in cui, chi sbrocca per primo, come minimo spacca una bottiglia in testa all'altro.

E scorre un po' di sangue per il sacrificio quotidiano a Pacha Mama dell'Asfalto. Non è un bel quadretto ma è così. Quasi tutte le sere.

Ma non era la stessa cosa già ai Murazzi qualche anno fa? Cos'è cambiato da quei tempi oltre alla location? Quali politiche sono state attuate o, per lo meno, previste? Certo, ci sono anche delle bellissime realtà come la Casa del Quartiere e le tante associazioni che lavorano in zona, ma sono pulci con i sandali contro un esercito corazzato.

Probabilmente occorrerebbe cambiare le premesse, bisognerebbe lavorare sulle persone, sulla crescita culturale, sulla formazione di nuove soluzioni lavorative che

non siano solo lavare i piatti o pulire i pavimenti, su una somministrazione di drink/food che non sia l'obiettivo ma piuttosto il mezzo per arrivare a qualcos'altro, a qualcosa che assomigli al bello.

Ma no. Ci vorrebbero troppo tempo, troppa lungimiranza. Tutto ciò non è quantificabile con i numeri e quindi difficile da maneggiare per un politico ossessionato dai consensi istantanei.

Però... che bella quella notte di tre o quattro anni fa, quando decine di auto della polizia intasarono via S. Anselmo, via Galliari, via Berthollet, e un elicottero robotante volò basso sui tetti e sulla sinagoga. Un delirio di lucine blu, di sventagliate di pale. La retata generò l'arresto di una dozzina di spacciatori, i soliti che pascolavano normalmente in zona. Fu un successo. Pare.

Per una notte però anche San Salvario era diventata Los Angeles, San Francisco, proprio come nelle serie TV su Netflix.

Forse è stata quella l'ultima notte vissuta veramente da star. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE SFIDE DI CULTURA E TURISMO

Dodici milioni per far decollare gli aeroporti

Nel 2019 pioggia di contributi alle imprese e investimenti negli scali piemontesi, ma la mobilità va migliorata

MIRIAM MASSONE

Sei milioni li metterà la Regione, altri sei gli aeroporti di Caselle e Levaldigi: è un «tesoretto» da investire in strategie di comunicazione e marketing per sedurre gli stranieri, convincerli a raggiungere il Piemonte e metterli nelle condizioni di riuscire con facilità. È una delle nuove misure a sostegno del turismo, annunciate dall'assessora Antonella Parigi, a conclusione di un tour che l'ha portata da febbraio a settembre in tutta la regione per incontri con oltre 1100 operatori, pubblici e privati, addetti all'ospitalità, alla ristorazione, allo sport, al commercio e al benessere. Li hanno chiamati gli «Stati Generali del Turismo», si concludono oggi, e sono serviti a scattare

un «selfie» del settore, evidenziare punti di forza (come le attività outdoor) e criticità (la mobilità, ad esempio). È una base di partenza. «Abbiamo tracciato linee guida per capire dove e come investire» dice Parigi. Ma qualcosa di concreto, in termini economici, già c'è: «Nel 2019 verranno attivati un fondo rotativo per piccole e medie imprese turistiche, pari a 10 milioni di euro, un fondo di garanzia di 1 milione e 250 mila euro per favorire l'accesso al credito e poi un contributo in conto capitale di 2 milioni di euro per le imprese del settore culturale e del cicloturismo e un contributo forfettario di 10 milioni per investimenti in tutta la regione». A gestirli sarà Finpiemonte. E c'è poi un altro fondo di garanzia, è dedi-

ANTONELLA PARIGI
ASSESSORE REGIONALE
A TURISMO E CULTURA



Il turismo va aiutato ma dev'essere sempre a servizio della comunità e non il contrario

Non vogliamo la massa, anzi: pensiamo a limitare le aperture di airbnb nei centri storici

cato a finanziare progetti di sviluppo dei territori montani. Dopo il viaggio nelle province si sono tirate le somme: il Piemonte risulta vincente sotto quattro aspetti, il turismo all'aria aperta, a partire dagli itinerari in bici, l'enogastronomia, la cultura (dove è Torino la prima della classe) e lo sport. Note dolenti, invece? «La mobilità - dice Parigi -: bisogna investire sulle infrastrutture, in primis sulla Tav». Ma non solo: «Servono collegamenti veloci per Malpensa e poi sono a favore dei «binari liberi» per lo sviluppo delle reti minori, ci sono tanti operatori privati interessati, si può anche pensare a convogli turistici». Dai territori, invece, sono arrivate due richieste: corsi di formazione per migliorare l'acco-

glienza (ancora troppo «ruspante» per il target straniero) e la creazione di una regia regionale, «una gestione integrata e partecipata delle politiche turistiche».

Da questo momento si può cominciare a lavorare a quello che è stato battezzato «piano strategico per la destinazione Piemonte», triennale o quinquennale. «Questa istantanea consente anche di agire politicamente: non è al modello Toscana o a Venezia, ad esempio, che vogliamo ispirarci, abbiamo definito il turismo nella nostra regione con tre «A», attivo, affascinante, autentico: l'approccio con il territorio, cioè, è consapevole, slow, curioso e rispettoso, ma è un turismo che deve restare a servizio della comunità e non viceversa». Co-

me? Ad esempio frenando le invasioni di massa «attraverso una strategia che limiti le aperture degli airbnb nei centri storici per evitare che si svuotino di residenti». Ma per questo tipo di scelta sarà determinante l'avvallo della nuova giunta, che da Parigi eredita il «selfie» e una serie di numeri incoraggianti sul Piemonte: negli ultimi 10 anni gli arrivi sono cresciuti del 50% (è al quindicesimo posto in Italia con quasi 15 milioni di presente) con un aumento del peso del settore pari al 10% sul totale del Pil regionale. Oltre 5 milioni l'hanno scelto nel 2017 per le loro vacanze e secondo la classifica Best in Travel di Lonely Planet è la regione da visitare nel 2019. —

Il caso

“Modello Rondò della forca per Baldissera”

Incontro pubblico e “processo” all’assessora. Il piano delle Circoscrizioni: rotonda con semafori tagliata da corso Principe Oddone Lapietra annuncia: “Nostro obiettivo riaprire corso Venezia prima di Natale”. Oggi primo confronto con gli esperti del Politecnico

DIEGO LONGHIN

«Il nostro obiettivo è riaprire corso Venezia entro Natale». Parola dell’assessora alla Viabilità, Maria Lapietra, alla fine della riunione delle commissioni aperte delle quattro Circoscrizioni del nord torinese per affrontare la questione del caos in piazza Baldissera. Oggi si terrà un primo incontro tra l’assessorato e i tecnici del Politecnico per discutere la situazione dopo i primi rilevamenti. La riunione di commissione aperta ai cittadini si

è trasformata in un “processo” all’assessora della giunta Appendino. Da parte dei presidenti delle Circoscrizioni e dei consiglieri e da parte dei semplici cittadini un fuoco di fila di domande su una questione concreta: in particolare, gli abitanti della zona non capiscono «perché la corsia della rotonda sia così stretta e non si possa allargare. Se il traffico scorre come i liquidi, più si amplia, più acqua e auto scorrono». Le Circoscrizioni si sono avvalse della collaborazione di uno studente di ingegneria che ha

studiato la situazione e immaginato una rotonda semaforizzata, con modifiche viarie, che permetta di evitare code.

Almeno questo in teoria: il modello è quello del “Rondò della forca” attraversato da corso Regina Margherita: Pier Francesco Bianca ha illustrato con alcuni modelli le varie fasi semaforiche che permetterebbero uno scorrimento più rapido. Il progetto prevede due corsie che tagliano la piazza per collegare in maniera diretta corso Principe Oddone e corso Venezia. Tutti

gli “incroci” sono semaforizzati. «Quando c’è il verde su corso Principe Oddone e corso Venezia entra in rotonda solo chi deve prendere un’altra strada. Quando è rosso nell’asse centrale, gli altri incroci hanno il “giallo” e si possono immettere in rotatoria», racconta lo studente mostrando le slide. Per Luca Deri, presidente della Circoscrizione 7, si tratta di un contributo alla discussione. E l’assessora Lapietra accetta il pungolo: «Venga in assessorato per discuterne», dice. I cittadini e i consiglieri voglio-

no risposte. Si farà il sottopasso? Quando sarà realizzata la nuova rotatoria tagliata dai binari del tram per ricollegare la linea 10? Come si risolvono i problemi di traffico su via Chiesa della Salute? Domande a cui Lapietra non dà risposte certe. E poi lo scontro finale con la presidente della commissione Trasporti della Regione sui 35 milioni a disposizione per fare il sottopasso. «Non sono mai stati chiesti soldi al ministero – sottolinea l’assessora – neppure prima che arrivassi io».

V

la Repubblica

Mercoledì
28 novembre
2018



C
R
O
N
A
C
A

Mancano medici in pronto soccorso, via alle cooperative

Il caso del «Martini» dove scarseggiano specialisti. Il dg Alberti: «Valutiamo l'ingresso di esterni»

L'ombra delle cooperative private di medici si allunga sulla città. Sono le aziende specializzate in assistenza che, con i loro professionisti, lavorano ormai anche negli ospedali pubblici. Finora accadeva soltanto in provincia. Cioè in strutture periferiche, meno attrattive dei grandi poli sanitari e per questo snobbate da alcune categorie di medici. Ma ora, gli specialisti «in prestito» potrebbero entrare anche all'ospedale Martini.

Il caso riguarda gli specialisti in emergenza e urgenza, che sono pochi e richiestissimi e, quindi, hanno ampia possibili-

La richiesta in Regione

«Vaccino anti-influenza anche per i senzatetto»

Il vaccino anti-influenzale anche per i senzatetto. Lo chiede il consigliere regionale di maggioranza Alfredo Monaco con un ordine del giorno. Il vaccino è somministrato dai medici di famiglia. Ma spesso chi vive per strada - 550 persone al 31 dicembre nella Città metropolitana di Torino - non ha un dottore. E non sa a chi rivolgersi. «Auspicio - commenta Monaco - che nessuno negherà loro questo diritto». (l. cas.)

tà di scegliere il posto di lavoro. E anche il pronto soccorso di via Tofane è in sofferenza. Mancano cinque medici su 17. Ma, visto che si pensava di ampliare la pianta organica a venti professionisti, gli assenti si potrebbero considerare otto. Intanto, chi c'è lavora sempre di più. Ritmi intensi, che disincentivano i potenziali nuovi arrivi. Tanto che il direttore generale dell'Asl, Valerio Fabio Alberti, sta iniziando a pensare di affidare parte dei turni a medici esterni per poter garantire il servizio. «Sarebbe il piano C. L'ultima opzione. Tra questa settimana e la prossima, capiremo che cosa fare. Venerdì o

lunedì andrò di persona in pronto per valutare la situazione», spiega il manager. Che auspica, intanto, che il nuovo concorso per medici di emergenza e urgenza della Asl vada a buon fine. Il bando prevede un contratto a tempo indeterminato. Il precedente concorso, per una posizione a termine, alla fine non è stato espletato. Nessuno ha presentato domanda. E intanto, anche gli altri pronto soccorso dell'Asl iniziano a faticare per la mancanza di urgentisti: sia al San Giovanni Bosco, sia al Maria Vittoria ne mancherebbero cinque. Così l'ipotesi dei privati avanza. «È una brutta notizia -

commenta Chiara Rivetti, segretaria regionale del sindacato dei medici Anaa - . Risolvere il problema è difficile. Il ministero dell'Istruzione dovrebbe ampliare i posti nelle scuole di specializzazione in emergenza e urgenza. Forse, però, la Regione potrebbe contribuire finanziando qualche borsa di studio in più nel settore». Mentre la referente Anaa della Asl, Stefania Orecchia, sostiene: «I medici del pronto del San Giovanni Bosco e del Maria Vittoria potrebbero dare una mano al Martini finché non arriveranno i nuovi assunti».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRG. 8

curatore della Sora - TORINO

AV.

Colletta alimentare, donati oltre 16 milioni di pasti ai poveri

Oltre 16,7 milioni di pasti raccolti in un giorno. È il risultato della 22esima Giornata nazionale della Colletta alimentare che si è svolta sabato scorso in circa 13mila supermercati italiani. Un dato che supera dell'1,8% quello del 2017 (incluso le donazioni online).

Sono stati più di 5 milioni gli italiani che, accolti da 150mila volontari in gran parte giovani (età media 36 anni), hanno scelto di rispondere all'appello della Fondazione Banco alimentare onlus per donare alimenti per le persone in difficoltà. Quanto raccolto sarà distribuito nei prossimi mesi a oltre 8mila strutture ca-

ritative che incontrano e aiutano ogni giorno 1,5 milioni di persone in povertà assoluta. «È sotto gli occhi di tutti che il volontario delle associazioni oggi, in Italia, conosce direttamente i volti e il bisogno di chi è in povertà e condivide con lui non risposte risolutive, ma un cammino alla ricerca di condizioni migliori», ha dichiarato Andrea Giussani, presidente del Banco. In vista del trentennale dell'associazione saranno organizzate nei prossimi mesi altre iniziative di solidarietà e recupero di cibo in collaborazione con attori della filiera alimentare e del mondo imprenditoriale. Commoventi come ogni anno le storie di solidarietà

e di dono giunte da ogni parte d'Italia, molte delle quali pubblicate anche online nel canale Instagram del Banco alimentare con video e fotografie: dall'impegno in prima fila dei bambini a quello dei richiedenti asilo fino allo sforzo compiuto dagli anziani e dai disabili, in prima fila per aiutare i più fragili nonostante la loro situazione di fragilità. A donare ha pensato anche una coppia di sposi - Emanuela e Davide - che nel giorno del loro matrimonio hanno scelto di indossare la pettorina dei volontari per lo scatto fuori dalla chiesa e donare al Banco il valore delle bomboniere.